

PICCOLA ANTOLOGIA

IL CANTIERE DELLA CITTÀ DELL'UOMO



<...> Seguendo l'immagine, il cantiere è, evidentemente, la città («costruire la città dell'uomo») e i costruttori non possono che essere i cittadini: tutti i cittadini, con i compiti più svariati: dai più umili ai più alti.

In altre parole, da quelli che del cantiere - la città - portano le maggiori responsabilità, a quelli che compiono i servizi meno appariscenti, a quelli che possono sembrare, e in un certo senso sono, esterni al cantiere.

Uscendo dall'immagine, mi pare di poter identificare il «cantiere» nelle strutture in cui si esercita, a diversi livelli di responsabilità e, a titolo diverso, quella che oggi globalmente, anche se meno esattamente, possiamo chiamare azione politica.

Dico oggi, data la progressiva perdita di senso della distinzione tra strutture politiche e strutture amministrative.

Alle prime appartengono il parlamento, il governo, i partiti.

Alle seconde appartengono i comuni, le province, le regioni.

Un posto a parte hanno le strutture giudiziarie.

Se questo è il «cantiere», è chiaro che la maggioranza dei cittadini che ne resta, in un certo senso, al di fuori, ha nei suoi riguardi una responsabilità simile a quella - riprendendo l'immagine - della scelta dell'impresa cui affidare la costruzione.

A tale responsabilità si risponde nel momento in cui, attraverso le elezioni, si tratta di costituire quelle strutture. Direttamente alcune, indirettamente altre.

Così, per esempio, si eleggono coloro che formeranno il parlamento e tra questi, di norma, saranno scelti coloro che formeranno il governo.

La cosa si ripete per le strutture amministrative.

Non è chi non veda come l'assunzione di tale responsabilità esiga una coscienza illuminata sui fini che, attraverso l'atto di eleggere, si vogliono raggiungere e sui mezzi che appaiono più atti a raggiungerli.

Per sé, sembrerebbe di immediata evidenza che i fini, pur distinti nella varietà dei settori in cui si articola la vita della città, dovessero conglobarsi, armonizzarsi, in una finalità complessiva: quella di realizzare una città in cui ogni cittadino trovi le migliori condizioni storicamente - cioè in fatto - possibili per lo sviluppo della propria persona e, quanto ai mezzi, rappresentare la via migliore attraverso cui raggiungere quei fini.

G.Lazzati – *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo* - Ave, 1984

IERI, OGGI, DOMANI

Si è detto che l'uomo è un essere che progredisce nel tempo, anche se il suo progredire non è, ne può essere mai, tale da intaccare sostanzialmente la sua natura

profonda.

Di qui il problema del rapporto tra ieri, oggi, domani che investe chi, nel costruire la «città dell'uomo a misura d'uomo», voglia esattamente interpretare il valore di tale rapporto per far sì che la città stessa risponda alle esigenze dell'uomo nel modo migliore.

Se dovessimo analizzare la situazione che è dato cogliere, di tempo in tempo, in relazione a tale problema, mi pare non fatteremmo a riscontrare tre atteggiamenti.

Quello di chi, chiuso nello schema di vita in cui è nato e cresciuto, dal quale ha avuto quanto poteva soddisfare le sue esigenze sul piano individuale e su quello sociale, pensa non ne possa esistere uno migliore.

Anzi, pensa che ogni mutamento, non puramente superficiale, che, cioè, tendesse a mutare sostanzialmente le linee portanti dello schema su cui è impostata la città in cui vive, finirebbe per rappresentare un suo regresso nei confronti del livello civile da essa raggiunto.

È questa la posizione dei conservatori per i quali l'«ieri» resta,

fondamentalmente, il modello dell'«oggi».

L'atteggiamento opposto è quello di chi ritiene che l'«ieri» è la causa di tutti i mali dell'«oggi».

Per costoro, se si vuole costruire una città che risponda alle esigenze dell'uomo che intenda vivere in umana pienezza la sua vita individuale e sociale, la prima cosa da fare è operare un deciso distacco da «ieri».

Da un passato, cioè, ritenuto responsabile delle insufficienze di cui soffre la città di oggi.

Tale distacco dev'essere accompagnato dal protendersi verso un «domani» fatto più di fantasia che di meditata riflessione su ciò che l'«oggi» presenta di positivo, sia quale retaggio di ieri, sia quale segno documentato, non puramente fantastico, di un domani caratterizzato da esigenze rispondenti a reale crescita dell'uomo.

È questa la posizione dei rivoluzionari.

È evidente che ne l'uno ne l'altro di questi atteggiamenti può interpretare esattamente il rapporto in esame.

Esso, per essere vissuto in modo da garantire un reale progresso alla «città dell'uomo», non può fare a meno di svilupparsi attraverso un equilibrato processo che saldi continuità e novità.

Questo se si vuole procedere secondo ragione e non solo secondo impulsi di non controllate spinte istintive, comprensibili, ma non giustificabili.

Tale processo va fondato sulla concezione dell'uomo quale persona.



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati

Sulla sua non modificabilità in ordine ai valori che, come tale, lo definiscono.

Al tempo stesso, il processo va fondato sulle caratteristiche dell'uomo di essere in divenire per ciò che attiene alle modalità attraverso le quali meglio possono realizzarsi i valori che lo definiscono come tale.

Occorre, così, saper cogliere, con vigile senso critico, ciò che il passato consegna di valido in sé, e non in ragione del tempo; ciò che del passato può essere abbandonato, senza perdite per il singolo e per la città in cui vive; ciò che il presente genera di rispondente alla crescita dell'uomo; ciò, in fine, che si manifesta quale germe carico di possibilità di sviluppo per un domani che supera l'oggi in pienezza di umanità

G.Lazzati – *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo* - Ave, 1984

**LETTERA DAL LAGER DI HALDERN**

Halderm in Westfalia – 414 A.C. 3 – 7 – '45

Carissima Mamma, per la terza volta mi è dato di scriverti con una certa larghezza di spazio da questo luogo di crescente spasmodica attesa. Se non trovassi il modo di far sempre qualche cosa, queste giornate sarebbero tra le più dure per quanto tenderei verso la notizia che non arriva mai e in qualche momento sembra non debba arrivare più. Ma arriverà e, a Dio piacendo, quello che sembra impossibile, si compirà: ci rivedremo e insieme ringrazieremo il Signore del dolore e della gioia con cui vuole fare a Lui più vicini. Che giorno! Ho però, come ti dicevo, la fortuna di avere sempre qualche cosa da fare e che mi impedisce di consumarmi di desiderio.

Abitiamo in tende in questa tendopoli sorta presso un bel paese (strano!) della Westfalia: siamo oltre 9000 italiani; a fianco a noi sono polacchi e alcuni gruppi di altre nazionalità. Come ti ho detto, avendo inquadrato militarmente gli uomini, sino al comando di una Compagnia. Il mio lavoro maggiore è però dato da conferenze, conversazioni, discussioni etc. con le quali cerco di fare un po' di bene in una massa che ne ha un bisogno senza pari e che, umanamente parlando, fa disperare di ogni possibilità di meglio per il domani.

Non temere per la mia salute: dormo su un lettino (e molto bene!) e mangio a sufficienza, perché se non è sufficiente quanto ci passano i padroni, la Provvidenza trova il modo di renderlo grazie a soccorsi straordinari. Mi sento quindi benissimo e spero che tu possa constatare presto che dico il vero.

In questi ultimi giorni girano voci molto confortanti sul rimpatrio: speriamo siano vere! Non essendoci date possibilità di scrivere non posso farmi vivo con gli amici fallo tu per me e soprattutto di a Camurati che offro quotidianamente il mio sacrificio (tanto più grande quanto più vivo è l'interesse di queste prime giornate di riposo) per il comune lavoro, ma siete nelle mie preghiere di tutti e di tutto. Date mie notizie a S. Eminenza e all'Università e salutate e ringraziate quanti, parenti ed amici, si interessano di me. Hai ricordato gli interessati per compleanni ed onomastici di questi nomi: Nino, Tata, Gigi, GPao. Ad essi ed Anna per il prossimo onomastico gli auguri affettuosi. Penso rientrato Tano: ringraziatelo e salutatelo.

Ti abbraccio e bacio con affetto Bepi.